

In decima pagina

Le gravi conseguenze della crisi di Suez sulle economie europee

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 343

★

GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1956

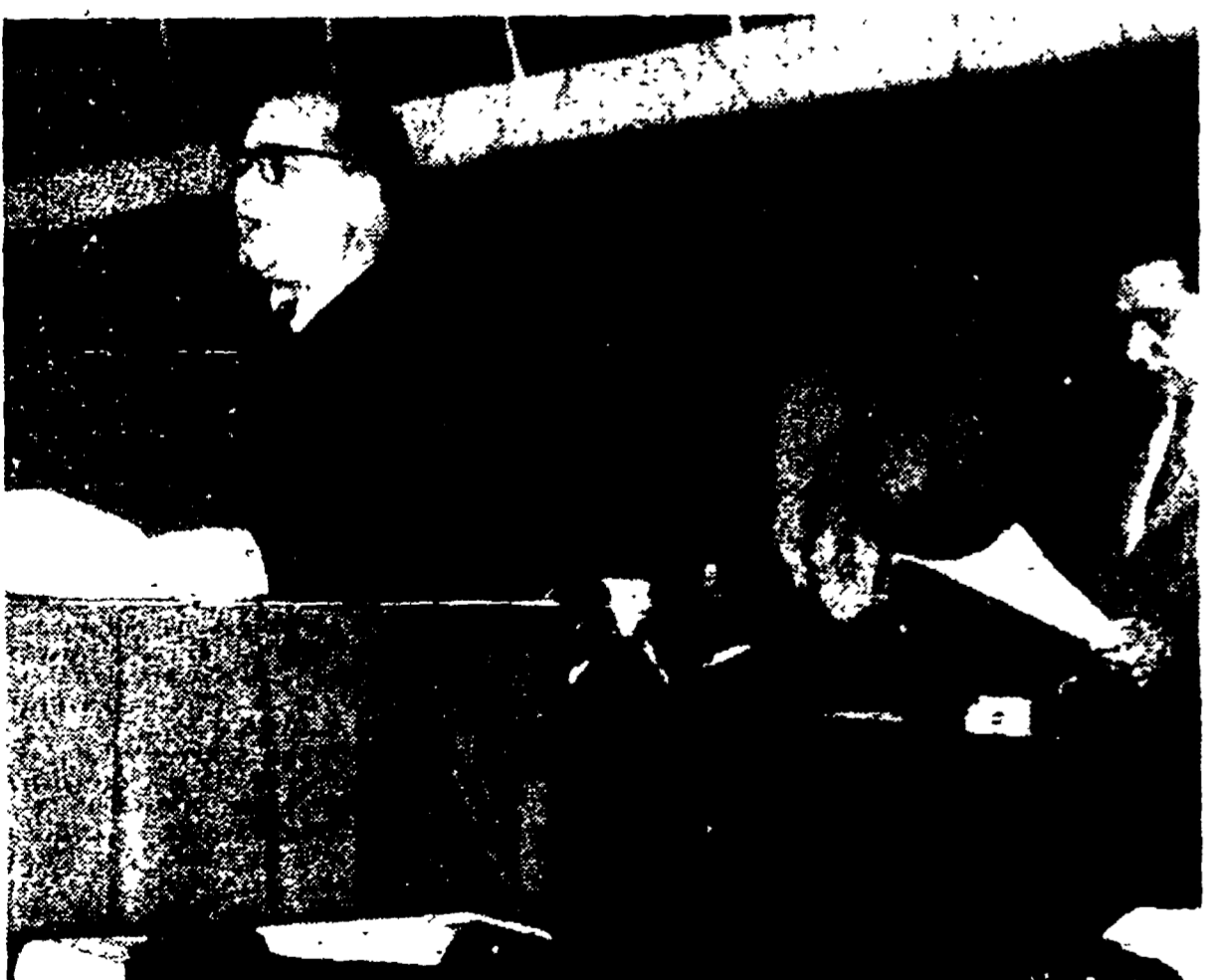
Delegati esteri alla tribuna



Il compagno Morawski, dell'Ufficio politico del P.O.U., dopo aver recato il saluto dei comunisti polacchi, risponde applaudendo a sua volta all'applauso di Togliatti e del Congresso



Togliatti stringe la mano al compagno Hendrich, segretario del C.C. del P.C. cecoslovacco, dopo il saluto da lui recato all'VIII Congresso del Partito



Firulescu, dell'U.P. del Partito operaio romeno, mentre pronuncia il suo discorso



Encio Staikov segretario del C.C. del P.C. bulgaro, mentre parla al Congresso

LA QUARTA GIORNATA DI DIBATTITO ALL'8° CONGRESSO DEL PCI

Rinnovare e rafforzare il Partito sulla base di una linea politica unitaria e democratica

Interventi di Pietrobono, Bardini, Mazza, Terracini, Tilde Bolzani, Di Vittorio, Bianco, Vergani, Natoli, Amendola, Romagnoli, Catelli, Adamoli, Fortunati e Luporini - Vittorio Vidali annuncia l'ingresso del Partito comunista di Trieste nel PCI

IL SALUTO DEI COMUNISTI INGLESI, POLACCHI, CECOSLOVACCHI, ROMENI, BULGARI FINLANDESI, SVIZZERI, TUNISINI, BELGI E I MESSAGGI DEGLI ALTRI PARTITI

La settima seduta dell'VIII Congresso nazionale del PCI si è aperta ieri mattina alle ore 9. Presiede il compagno Girolamo Li Causi, che da subito la parola al compagno Pietrobono di Frosinone, il cui intervento è interamente dedicato alla questione dell'ente regione.

PIETROBONO (Frosinone)

L'azione per la creazione delle regioni, egli dice, è una delle più urgenti battaglie cui deve essere chiamato il popolo italiano, affinché tutta la struttura politica e amministrativa italiana poggi su un completo sistema di organismi decentrati, democratici, in più stretto legame con i bisogni e le aspirazioni delle masse. Le regioni, infatti, avranno una particolare importanza non soltanto per le loro specifiche funzioni, ma anche perché garantiranno una più effettiva autonomia degli altri organismi amministrativi, comuni e provinciali, e quindi una loro migliore funzionalità. L'azione del partito per la creazione delle regioni apre, inoltre, una prospettiva positiva e dà concretezza alla lotta per la abolizione dell'istituto prefettizio, che finora non è stata conseguente e sostenuta da una visione generale dell'assetto democratico che deve essere dato alla vita politico-amministrativa della Repubblica italiana.

Questo difetto, che si è espresso anche nella mancata o insufficiente elaborazione regionale della nostra politica, ha avuto riflessi negativi nel Lazio come in altre regioni: le nostre federazioni ministeriali sono spesso rimaste prigioniere di un certo provincialismo, che ha impedito uno sviluppo ampio di certe nostre battaglie per la rinascita. Molte nostre iniziative, specie sul terreno legislativo, risentono di questo limite.

Pietrobono fa quindi una sintetica descrizione delle condizioni di arretratezza economica e sociale del Lazio, che ha molti caratteri simili a quelli delle regioni meridionali, per affermare la necessità di una lotta conseguente per la riforma agraria generale e per creare le condizioni che rendano possibili nuovi investimenti produttivi allo scopo di incrementare le fonti di lavoro. Gli interventi governativi, in questo campo, sono stati molto sporadici e disorganici. Il Congresso della federazione di Frosinone ha perciò proposto che venga affidato ai consigli provinciali il compito di controllare i finanziamenti statali nelle rispettive zone, allo scopo di esaminare la convenienza di indirizzarli nel modo migliore. Una volta costituite le regioni, ad esse dovrebbe essere demandato questo compito, rendendone possibile una ancora più organica politica di rinascita e di rinnovamento.

L'azione politica del partito nel Lazio non ha tenuto sufficientemente conto del fatto che Roma, oltre che essere la capitale, è anche il centro della vita della regione: perciò la visione di una Roma rinnovata, grande centro produttivo oltre che burocratico, non è stata estesa nella considerazione degli interessi di tutta la nostra regione. Ciò ha subalterno la nostra azione politica nel Lazio. Pietobono sottolinea dunque la necessità che tutti i quadri dirigenti provinciali acquistino una visione organica dei problemi economici, sociali e politici della lotta per la creazione delle regioni e in una politica regionale si trova, infatti, il modo di sviluppare la nostra stessa politica generale, di definire ulteriormente la stessa prospettiva della via italiana all'socialismo.

Richiamandosi ad altre affermazioni fatte dal compagno Giolitti, Pietrobono conclude sostenendo che la lotta del nostro partito per l'ente regione, come sviluppo della battaglia per la democrazia e la libertà, è una delle più solide e garanzate del contenuto democratico e rinnovatore della politica dei comunisti.

BARDINI (Firenze)

E' ora alla tribuna il compagno Vittorio Bardini. Le lotte condotte dal nostro partito alla testa delle masse, egli dice, lo hanno fatto diventare la forza politica più grande e decisiva nelle nove province della Toscana: essa si è costituita, si è rafforzata, si è rinnovata e si rinnova nel corso stesso delle lotte sostenute. Il nostro partito è in Toscana strettamente congiunto, e la diretta espressione della classe operaria, e ha creato solidissimi, estesi legami con le masse contadine, soprattutto con mezzadri e coloni. Ciò è di grande importanza in una regione, nella quale è presente un ceto agrario fra i più retroviti, che ha scelto la D.C. come suo rappresentante.



Il compagno Vittorio Vidali, segretario del PC di Trieste.

Occorre ora considerare con più grande attenzione il problema dell'alleanza con i coltivatori diretti, come con il vasto artigianato toscano si tratta di ceti che devono ancora entrare a far parte come forze essenziali nello schieramento democratico. Il giudizio da darsi alla nostra azione politica in questi dodici anni e positivi: dal 1944-45 e nei negativi anni seguenti, ci siamo presentati come i difensori e i sostenitori delle rivendicazioni degli interessi generali dei mezzadri e in tal modo è stata saldata una alleanza di grande importanza e indistruttibile fra questa grande massa di contadini e la classe operaia. Accogliendo e realizzando oggi, senza limitazioni, senza resistenze, senza incertezze, la linea politica del nostro partito potremo compiere nuove avanzate.

Bardini nota quindi come il problema delle alleanze con i ceti medi della città e delle campagne si ponga anche in Toscana in una chiara direzione antimonopolistica, per il peso crescente e soffocante che i grandi monopoli hanno assunto sulla vita della regione. Si pongono, anzi, in termini più precisi oggi alcune iniziative, che debbono essere sviluppate con una vasta azione politica congiunta nel Parlamento e fra le masse. La Montecitorio ha in Toscana solide basi naturali, con le miniere del Grosseto, del Valdarno e dell'isola d'Elba e con le cave di marmo dell'Apuania; è giunto oggi il momento di chiedere la revisione delle concessioni date dallo Stato al grande monopolio e la revoca di quelle che sono servite e servono soltanto ai fini della speculazione, della politica di monopolio, che impedisce uno sviluppo economico e sociale di vaste zone. E' inoltre necessario la revisione delle concessioni privilegiate date alle grandi società elettriche, e in particolare alla Larderello, che soffocano l'economia regionale. La richiesta di una gestione controllata dallo Stato in questi settori non è una parola d'ordine ma una parola di lavoro che risponde alle concrete necessità dello sviluppo produttivo della Toscana. Combattendo il monopolio su queste basi, conducendo la lotta per il rinnovo settimanale di 40 ore di lavoro sarà possibile in città e in profondità nelle strutture economiche e sociali della Toscana e in questa azione possono essere condotti vastissimi strati di popolazione e creare larghe alleanze.

Bardini dice quindi che si può affermare con certezza che i lavoratori, gli operai e i contadini della Toscana nutrono una profonda convinzione di stare a

l'alleanza atlantica. Ma finora non hanno avuto indicazioni chiare su stendere una energica pressione, anche emotiva, fra gli abitanti della Repubblica federale, i quali solleciterebbero il governo di Bonn a fornire un'efficace forma di aiuto al fronte in difesa dei territori dell'est invece di stare a

guardare ciò che accade mentre è in gioco la vita di tanti connazionali. Il governo di Bonn, peraltro, sarebbe portato a non lanciarsi apertamente in campo in un caso del genere, per il timore di scatenare rappresaglie da parte dell'Armata rossa. E' appunto in considerazione di ciò, il governo di Bonn ha fatto già sapere ai tedeschi dell'est che è opportuno che essi, e il loro regime comunista, si oppongano alla politica di Bonn. L'agenzia afferma che il ministro degli Esteri della Germania federale, von Brentano, avrebbe posto la questione nei seguenti termini: « Nel caso di una rivolta nell'area orientale si registrino indizi di una stretta collaborazione con la Germania orientale, fra gli abitanti della Repubblica federale, i quali solleciterebbero il governo di Bonn a fornire un'efficace forma di aiuto al fronte in difesa dei territori dell'est invece di stare a

EMERGONO I CONTRASTI DI FONDO AL CONSIGLIO DELLA N.A.T.O.

Dulles rifiuta di vincolare gli USA agli alleati atlantici

Il tentativo anglo-francese di impegnare gli Stati Uniti su una comune piattaforma nel Medio Oriente è fallito - Il rapporto dei tre saggi presentato da Martino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 12 — Il segretario di Stato americano John Foster Dulles ha commentato oggi agli alleati britannici che gli Stati Uniti non sono disposti a una politica di azione a difesa dei loro vitali interessi, senza previa consultazione con le altre nazioni dell'alleanza atlantica. Dulles ha dichiarato ai ministri degli Esteri delle quindici nazioni presenti alla riunione del Consiglio atlantico che gli Stati Uniti, oltre che con gli alleati della NATO, hanno sottoscritto un patto di difese con 30 altre nazioni del mondo. Non sarebbe questo patto nei confronti di queste altre nazioni — egli ha detto — che gli Stati Uniti stabilissero rapporti di collaborazione con gli alleati della NATO a un livello superiore agli altri paesi, mediante la preterita consultazione con i primi prima di agire in altri settori del mondo. Inoltre egli sarebbe contrario alla Costituzione degli Stati Uniti.

Dulles ha fatto questa dichiarazione nella seduta pomeridiana, in cui, avendo accettato di mattinata la difficoltà di raggiungere un accordo politico, si era passati all'esame del rapporto dei «saggi» che oggi è presentato da Martino. Il rapporto esprimeva sufficientemente l'opinione del segretario di Stato nel raccomandando la approvazione, non senza però aver proposto l'emanazione della seguente risoluzione: « Non può essere unita di difesa non c'è unità di politica ». Si levava allora Pinem a sostenere la tesi contraria, chiedendo anzi l'abolizione della consultazione, fra i membri della NATO, per i problemi relativi a zone poste fuori dei limiti territoriali del trattato, e di interesse di uno qualsiasi dei suoi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 12 — Sebbene le notizie odierne siano vaghe, frammentarie e contraddittorie, un'impressione che si riceve è che lo scoppio di alcuni settori di azione bene organizzata e ben diretta da uomini che hanno dettato al Consiglio centrale operaio la condotta da seguire nelle ultime fasi della trattativa con il governo Kadar. E' difficile valutare in pieno quale sia l'obiettivo di questi gruppi. Il giornale del Partito socialista operaio osservava stamane che i mezzi impiegati non sono certo i più adatti a raggiungere gli obiettivi proposti. « V. sono persone — scrive il Nemzet-szolg — le quali credono che lo sciopero affretterà il ritiro dei truppe sovietiche e la realizzazione della indipendenza nazionale ungherese. Ma questo è un triste tragico errore. Lo sciopero serve unicamente a impedire

GRAVI Affermazioni di von Brentano

PARIGI, 12. — Una grave notizia viene diffusa dalla agenzia AP in merito a una seduta segreta tenuta oggi a Parigi dai ministri dei paesi della NATO, nel corso della quale sarebbe stata affrontata apertamente la possibilità di un intervento negli affari interni di un paese estraneo all'organizzazione, quale la Repubblica democratica tedesca. L'agenzia afferma che il ministro degli Esteri della Germania federale, von Brentano, avrebbe posto la questione nei seguenti termini: « Nel caso di una rivolta nell'area orientale si registrino indizi di una stretta collaborazione con la Germania orientale, fra gli abitanti della Repubblica federale, i quali solleciterebbero il governo di Bonn a fornire un'efficace forma di aiuto al fronte in difesa dei territori dell'est invece di stare a

guardare ciò che accade mentre è in gioco la vita di tanti connazionali.

Il governo di Bonn, peraltro, sarebbe portato a non lanciarsi apertamente in campo in un caso del genere, per il timore di scatenare rappresaglie da parte dell'Armata rossa. E' appunto in considerazione di ciò, il governo di Bonn ha fatto già sapere ai tedeschi dell'est che è opportuno che essi, e il loro regime comunista, si oppongano alla politica di Bonn. L'agenzia afferma che il ministro degli Esteri della Germania federale, von Brentano, avrebbe posto la questione nei seguenti termini: « Nel caso di una rivolta nell'area orientale si registrino indizi di una stretta collaborazione con la Germania orientale, fra gli abitanti della Repubblica federale, i quali solleciterebbero il governo di Bonn a fornire un'efficace forma di aiuto al fronte in difesa dei territori dell'est invece di stare a

(Continua in 2. pag. 8 col.)

(Continua in 2. pag. 1 col.)

Atti di terrorismo ieri a Budapest contro lavoratori, tram e negozi aperti

Un articolo del giornale del Partito socialista operaio — Oggi dovrebbe cessare lo sciopero — Importanti dichiarazioni del primo ministro Kadar

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 12 — Sebbene le notizie odierne siano vaghe, frammentarie e contraddittorie, un'impressione che si riceve è che lo scoppio di alcuni settori di azione bene organizzata e ben diretta da uomini che hanno dettato al Consiglio centrale operaio la condotta da seguire nelle ultime fasi della trattativa con il governo Kadar. E' difficile valutare in pieno quale sia l'obiettivo di questi gruppi. Il giornale del Partito socialista operaio osservava stamane che i mezzi impiegati non sono certo i più adatti a raggiungere gli obiettivi proposti. « V. sono persone — scrive il Nemzet-szolg — le quali credono che lo sciopero affretterà il ritiro dei truppe sovietiche e la realizzazione della indipendenza nazionale ungherese. Ma questo è un triste tragico errore. Lo sciopero serve unicamente a impedire

obiettivo di questi gruppi.

Il giornale del Partito socialista operaio osservava stamane che i mezzi impiegati non sono certo i più adatti a raggiungere gli obiettivi proposti. « V. sono persone — scrive il Nemzet-szolg — le quali credono che lo sciopero affretterà il ritiro dei truppe sovietiche e la realizzazione della indipendenza nazionale ungherese. Ma questo è un triste tragico errore. Lo sciopero serve unicamente a impedire

che ne venissero in stato di legittima esecuzione della ragione. Gli scioperanti per ora non sono certo i più adatti a raggiungere gli obiettivi proposti. « V. sono persone — scrive il Nemzet-szolg — le quali credono che lo sciopero affretterà il ritiro dei truppe sovietiche e la realizzazione della indipendenza nazionale ungherese. Ma questo è un triste tragico errore. Lo sciopero serve unicamente a impedire

Secondo ogni previsione, comunque, domani, passato il quarantotto ore di sciopero, il lavoro nelle fabbriche e negli uffici dovrebbe riprendere il suo ritmo normale. Se questo avverrà, i problemi rimasti insoluti in questo sciopero immediato saranno successivamente alla rivolta ungherese potranno essere affrontati in un'atmosfera nuova, che può rappresentare un importante contributo non alla loro rapida soluzione per lo meno ad una realistica impostazione. Inquietante tuttavia è il fatto

(Continua in 2. pag. 2 col.)

Incendiato a Kuwait un pozzo petrolifero

LONDRA, 12 — In una corrispondenza da Kuwait il Times informa che sedici bombe sono esplose nel locale centro petrolifero, incendiando un pozzo di petrolio e danneggiando gli oleodotti. E' questo — precisa il Times — il primo grave atto di sabotaggio contro le installazioni anglo-americane di Kuwait: l'azione della crisi di Suez, dopo il fallimento di altri attacchi contro pozzi petroliferi, ed altre installazioni. In seguito all'attentato sono state sospese le operazioni di carico delle petroliere. Sono state inoltre prese rigorose misure di precauzione.

Un altro minatore italiano sepolto in una miniera belga

LIEGI, 12. — Un altro minatore italiano, di cui non si conosce ancora il nome, è un minatore belga, sono rimasti sepolti nel crollo di una galleria della miniera di carbone « La bonne esperance » di Herstal, nei pressi di Liegi. Tutte le speranze di salvare i due minatori sono state abbandonate, dopo gli inutili sforzi delle squadre di soccorso. Il crollo si è verificato oggi per una estensione di quaranta metri. Altri tre minatori, rimasti seppelliti, sono stati riportati alla superficie e sono stati ricoverati in ospedali, essendo rimasti feriti più o meno gravemente.

I comunisti per l'unificazione sindacale nell'autonomia dal governo e dai partiti

(Continuazione dalla 2. pag.)
zioni indispensabili per l'unità progressista della nazione. Per il nostro partito è sempre più importante l'unità dei proletari nella lotta per una vita migliore sulla terra, che non le differenze di opinioni sul problema del paradiso nella vita dell'oltretomba.

È chiaro che il nostro partito conduce e condurrà una lotta ideologica contro tutte le forme di mentalità antisocialista e irrazionale. Il movimento operaio internazionale, rivoltosi contro il dogmatismo e la prassi della costruzione del socialismo si sbarazza delle deformazioni, le concezioni marxista della concezione e della società, e si concentra sulla influenza sulle masse, il che accelererà la vittoria del socialismo.

«Noi conduciamo la nostra lotta per il socialismo — conclude Morawski — insieme con tutti i paesi socialisti, insieme con tutto il movimento operaio internazionale, rivoluzionario. Il legame che unisce i partiti comunisti e che deriva dalla comune ideologia e dagli obiettivi comuni, non solo non esclude, ma anzi presuppone l'indipendenza e l'autonomia di ogni partito di ogni nazione nella scelta della vita e dei modi di costruzione del regime socialista più idonei e più rispondenti alle sue condizioni storiche.

«Il nostro partito, nella ottava sessione plenaria del Comitato Centrale, ha affermato che i rapporti fra i partiti comunisti e i paesi del campo socialista devono fondarsi sulla fiducia reciproca e sulla parità dei diritti, sul reciproco aiuto e sulla reciproca critica amichevole, quando questa è necessaria, sulla soluzione delle questioni controversie in un modo razionale e conforme allo spirito del socialismo.

«Questa posizione ha trovato espressione anche nella dichiarazione del governo dell'URSS del 30 ottobre, che rappresenta lo sviluppo dell'idea del XX Congresso sulle questioni. Questa posizione ha trovato la sua pratica realizzazione nella dichiarazione comune del PC dell'URSS e del POUP e dei governi polacco e sovietico sul problema dei rapporti reciproci. Siamo profondamente convinti che l'osservanza di questi principi nella relazione fra i partiti e i paesi socialisti rafforzerà l'unità del movimento operaio internazionale. Su questa unità vogliamo inflessibilmente».

L'interprete ha finito di leggere, il compagno Morawski va al microfono e termina in italiano: «Viva la solidarietà internazionale della classe operaia! Viva il Partito comunista italiano!». Tutta l'assemblea si leva in piedi e rivolge al delegato polacco un applauso fragoroso. Togliatti, gli altri membri della presidenza, consegnano la mano a Morawski mentre risuona l'inno polacco. Una delegazione sarda offre ai compagni del POUP artistiche riproduzioni delle opere di Masaccio.

TILDE BOLZANI

(Bologna)

Ripreso il dibattito, va alla tribuna la compagna Tilde Bolzani di Bologna. Ella sottolinea il contributo che le donne comuniste bolognesi hanno dato al dibattito preparatorio del VII Congresso. A differenza di quanto accadeva in passato, le donne sono intervenute attivamente nella discussione sui temi generali della politica nazionale e internazionale, e hanno visto a questa luce anche i problemi specifici femminili.

Pur dopo qualche iniziale sbandamento, la maggioranza delle donne ha compreso che nei fatti di politica nazionale e internazionale, la mano a Morawski mentre risuona l'inno polacco. Una delegazione sarda offre ai compagni del POUP artistiche riproduzioni delle opere di Masaccio.

Pur dopo qualche iniziale sbandamento, la maggioranza delle donne ha compreso che nei fatti di politica nazionale e internazionale, la mano a Morawski mentre risuona l'inno polacco. Una delegazione sarda offre ai compagni del POUP artistiche riproduzioni delle opere di Masaccio.

La compagna Bolzani affronta poi i temi dell'apparato, e si riferisce al Partito alle esigenze di determinate zone e settori della vita nazionale. Occorre qui — ella dice — una maggiore differenziazione. In varie campagne politiche, ad esempio, il

fatto che le parole d'ordine fossero uniche per tutti ha impedito che l'azione venisse meglio articolata e che il contributo delle donne fosse migliore. Bisogna tener più presenti, in ogni occasione, le aspirazioni delle donne all'emancipazione, alla pace, alla dignità, alla libertà, all'elevamento del tenore di vita.

Per realizzare ciò ci vogliamo due cose: 1) consapevolezza e fiducia di tutti i membri del Partito attorno al problema dell'emancipazione femminile; 2) sviluppo e rafforzamento dell'UDI.

Infine l'oratrice tratta la questione delle riforme di riforma e emancipazione femminile. Le riforme di struttura — ella dice — pur essendo un obiettivo essenziale della lotta delle donne, non risolvono automaticamente il problema femminile in Italia. Occorre anche una larga diffusione dei nostri principi ideologici e dei nostri principi socialisti. E alla stessa elaborazione delle nostre linee generali d'azione le donne possono dare a loro volta un contributo prezioso. Così le mezzadrie, le braccianti, le coltivatrici dirette hanno recato un utilissimo apporto non solo di lotta ma anche di indagine e di apporto di informazioni alla riforma agraria e alla conquista della terra.

Terminato questo intervento, una folla di delegazioni di rappresentanti della Resistenza romana (della quale fanno parte esponenti di diverse formazioni e di diverse tendenze politiche, non a o a e numerosi di ambasciatori e martiri) viene a recare il suo saluto al Congresso. L'assemblea, in piedi, acclama a lungo. Parla per tutti il compagno Alberto Cianca affermando — tra rinnovati applausi — che la Roma della Resistenza e della antifascista guarda con fiducia al congresso e al nostro lavoro per l'indipendenza nazionale, contro la discriminazione, contro i privilegi, contro la guerra.

Tra entusiastiche ovazioni il presidente Li Causi legge quindi al Congresso il messaggio del Partito comunista spagnolo che riportiamo a parte.

DI VITTORIO

La parola è poi al compagno Giuseppe Di Vittorio. Il rapporto di Togliatti — inizia Di Vittorio — costituisce una solida base per il rafforzamento e il rinnovamento del Partito e un contributo notevole al chiarimento dei rapporti tra i partiti comunisti e operai di tutto il mondo. Ne esce anche meglio illuminato il significato della vita italiana, come via democratica, di lotta per la attuazione di una Costituzione. Questa vita non è una novità per noi: essa rappresenta lo sviluppo conseguente, reso possibile dalla situazione generale, della giusta linea tracciata da Togliatti fin dal discorso di Napoli. Questa via, nonostante errori e deviazioni, ci ha portati a un punto di restare sempre aderenti alle reali necessità del popolo. Gli storici risultati del XX Congresso del PCUS hanno confermato la giustizia della nostra linea e dato maggior slancio alla nostra azione.

Passando a parlare dei tragici fatti di Poznan e di Ungheria, Di Vittorio rileva che un esaltato entusiasmo su questi avvenimenti è di enorme importanza per l'ulteriore sviluppo della lotta per il socialismo. È giusto dare il dovuto peso alla parte avuta dalla provocazione reazionaria. Ma se fosse fondata l'analisi — sostenuta particolarmente in senso anti imperialista — da parte di comunisti esteri secondo la quale tutto o quasi l'accaduto dipenderebbe dall'intervento esterno dell'imperialismo, allora la conseguenza da trarre sarebbe solo quella di rafforzare i servizi di polizia, il che lascerebbe indolenti i problemi politici di fondo. Certo, la pressione del nemico è attuale e presente, ma essa non avrebbe risultati apprezzabili se non trovasse un fecondo terreno nel malcontento popolare.

L'esperienza che i partiti comunisti devono trarre è di non chiudersi mai in schemi astratti, che provochino il loro distacco dalle masse popolari. Senza il libero consenso del popolo lavoratore, un partito comunista viene meno a sue essenziali funzioni di avanguardia.

Non ho gli elementi per sapere — aggiunge l'oratore — se tutta l'azione svolta dal Partito operaio polacco in questi mesi sia da approvare: senza i servizi di Di Vittorio e del PCUP è stato ad esempio, però, con la necessaria rapidità una grande svolta, che gli ha permesso di realizzare un solido legame con le masse. Se facciamo il confronto con quanto è avvenuto in Ungheria, ci rendiamo conto di quanto

sia stata positiva la politica seguita in Polonia.

Approfondendo l'esame della situazione nelle democrazie popolari, Di Vittorio osserva che la creazione di una nuova confederazione unitaria e indipendente, che sia autonoma non solo dal governo e dai padroni, ma anche dai partiti. Di Vittorio chiede che il Congresso liquidi definitivamente ed esplicitamente la concezione del sindacato «cinghia di trasmissione del partito», concezione sorta in una epoca in cui la differenza di oggi vi era un solo partito che raccoglieva strati importanti della classe operaia e in cui il sindacato aveva compiti molto meno vasti.

Affrontando la questione dei rapporti tra PCI e PSI, Di Vittorio auspica il più favorevole sviluppo di tali rapporti. Comunque egli invita il Partito ad impegnarsi ad un atteggiamento di comprensione reciproca con i socialisti, anche in caso di divergenze, in vista anche di quel bene essenziale che è l'unità del partito. Infine Di Vittorio chiama tutti i compagni ad appoggiare con la massima energia il programma di rivendicazioni e di riforme elaborato dai organismi dirigenti confederali e sul quale si è verificata un'interessante confluenza anche degli altri sindacati e delle ACLI.

Il saluto di Hendrich

A questo punto il compagno Cerrelli, che presiede, dà la parola al compagno Hendrich, il quale porta il saluto del partito comunista cecoslovacco. Il nostro partito e i nostri lavoratori viene a recare il suo saluto al Congresso. Questo congresso deve dichiarare formalmente ai contadini, agli artigiani, ai piccoli indu-

stri immensi di esperienze, e sotto la cui direzione è stato edificato il primo stato socialista del mondo. I lavoratori della nostra patria realizzano con successo le decisioni della Conferenza Nazionale del nostro Partito e i compiti del nostro secondo piano quinquennale, che rappresenta un passo decisivo per l'edificazione delle basi del socialismo. Nello stesso tempo, la nostra prima preoccupazione è la cura per l'uomo e per il suo benessere.

Nel nostro paese si assiste ad uno slancio prima sconosciuto delle forze produttive. L'attività creativa delle masse si accende senza sosta. Non piccoli sono i successi che abbiamo raggiunto nello sviluppo della produzione industriale. Il volume della produzione industriale, rispetto all'anno 1955 e aumentato di due volte e mezzo. L'anno scorso, per esempio, si sono prodotte quattro milioni e mezzo di tonnellate di acciaio e nel calcolo pro capite, il nostro paese si trova oggi al settimo posto nel mondo.

Il settore socialista dell'agricoltura (Cooperative agricole unificate e Aziende Statali), abbraccia il 46 per cento delle terre coltivate. Solo quest'anno sono state costituite oltre 1.200 Cooperative agricole unificate. La produzione agricola aumenta continuamente. Si consolida l'unità fra gli operai e i contadini.

Una settimana fa, in Cecoslovacchia, è stata attuata una nuova riduzione dei prezzi, la seconda di quest'anno, ed essa ha toccato particolarmente i generi alimentari. Con le diminuzioni attuate quest'anno, con le correzioni dei salari e la trasformazione delle assicurazioni sociali, i lavoratori guadagneranno quasi sei miliardi di corone all'anno. Dal primo ottobre di quest'anno è stato ridotto l'orario di lavoro a 46 ore settimanali e per

recenti avvenimenti d'Ungheria hanno scoperto il vero volto dei nemici del socialismo e nello stesso tempo hanno dimostrato che i partiti comunisti debbono incessantemente lottare per la indissolubile unità del partito, per legami sempre più stretti del

partito col popolo, per rafforzare sempre più nei lavoratori il sentimento dell'internazionalismo proletario.

La lotta per la pace e per la libertà internazionale del nostro movimento rivoluzionario, conferma ancora una volta l'importanza della compattezza ideologica e della solidarietà di tutti i partiti comunisti e di ogni parte del popolo. Nel recente passato il nostro partito si è reso ancor più consapevole dei propri impegni internazionali e della propria responsabilità verso tutto il movimento comunista ed operaio, e completa la sua attività a rendere sempre più grande ed efficace il proprio contributo attivo alla nostra causa comune. Noi, in Cecoslovacchia, dove il partito è alla testa della lotta per portare a termine la edificazione socialista, proseguiremo anche per l'avvenire, sulla via leninista, quella via che scaturisce chiaramente dall'analisi della situazione del nostro paese.

Oggi, più che mai, ci rendiamo conto di quanto sia giusto essersi sforzati di seguire sempre con decisione la via leninista e di Egito ed in alcuni settori si avverte addirittura l'insufficienza di forze lavorative.

La costruzione del socialismo nel nostro paese richiede tuttavia un'alterato sviluppo delle grandi forze e delle iniziative creative delle masse. Ed è in questa direzione che si orienta l'azione di guida del nostro partito.

La partecipazione della nostra delegazione ai vostri lavori — termina tra gli applausi il compagno Hendrich — ha per noi una grande importanza. Oggi, più che mai, abbiamo reciprocamente bisogno di conoscerci meglio, al fine di poterci reciprocamente meglio aiutare.

Al termine del discorso di giovani fino a 16 anni e 36 ore settimanali, senza diminuzione dei salari e degli stipendi. Nel secondo piano quinquennale si promuovono gradualmente ad accorciare l'orario di lavoro a sette ore giornaliere. I nostri servizi sociali sono fra i migliori del mondo. Mentre nel 1955 i socialisti cecoslovacchi dedicavano ai servizi sociali, appena 180 milioni di corone l'anno, il nostro Stato stanziava già oggi per i servizi sociali (senza considerare che le cure sanitarie sono gratuite) 13 miliardi di corone l'anno. Questi stanziamenti aumentano di anno in anno e nel 1960 raggiungeranno i 18 miliardi di corone. Contemporaneamente in Cecoslovacchia, è completa l'occupazione e in alcuni settori si avverte addirittura l'insufficienza di forze lavorative.

La costruzione del socialismo nel nostro paese richiede tuttavia un'alterato sviluppo delle grandi forze e delle iniziative creative delle masse. Ed è in questa direzione che si orienta l'azione di guida del nostro partito.

La partecipazione della nostra delegazione ai vostri lavori — termina tra gli applausi il compagno Hendrich — ha per noi una grande importanza. Oggi, più che mai, abbiamo reciprocamente bisogno di conoscerci meglio, al fine di poterci reciprocamente meglio aiutare.

Al termine del discorso di giovani fino a 16 anni e 36 ore settimanali, senza diminuzione dei salari e degli stipendi. Nel secondo piano quinquennale si promuovono gradualmente ad accorciare l'orario di lavoro a sette ore giornaliere. I nostri servizi sociali sono fra i migliori del mondo. Mentre nel 1955 i socialisti cecoslovacchi dedicavano ai servizi sociali, appena 180 milioni di corone l'anno, il nostro Stato stanziava già oggi per i servizi sociali (senza considerare che le cure sanitarie sono gratuite) 13 miliardi di corone l'anno. Questi stanziamenti aumentano di anno in anno e nel 1960 raggiungeranno i 18 miliardi di corone. Contemporaneamente in Cecoslovacchia, è completa l'occupazione e in alcuni settori si avverte addirittura l'insufficienza di forze lavorative.

Il messaggio del P.C. spagnolo all'8° Congresso del P.C.I.

Cari compagni,

vogliate accogliere un caldo, fraterno saluto del Partito comunista spagnolo. Permetteteci di rivolgere anche un saluto particolare ai compagni che circa vent'anni fa, con slancio generoso e con sacrificio, accorsero in aiuto del popolo spagnolo in lotta contro il fascismo. Il nostro popolo non dimenticherà mai il nobile esempio di solidarietà proletaria internazionale che i gloriosi combattenti italiani delle Brigate Internazionali hanno dato.

Oggi le forze dell'imperialismo e della reazione cercano di sfruttare la confusione causata in certi ambienti dai dolorosi fatti di Ungheria per assestare un colpo ai partiti comunisti e all'unità del movimento operaio e comunista mondiale. In Spagna Franco ha fatto fucilare Ricardo Beneyto, mentre a Parigi la sede del grande e glorioso Partito comunista francese veniva invasa da fascisti, e in altri Paesi si organizzavano parecchie provocazioni antisovietiche e anticomuniste.

Con i loro attacchi, gli imperialisti e le forze reazionarie non raggiungeranno gli scopi che si propongono. Noi comunisti spagnoli riteniamo che intervenire in Ungheria per impedire la restaurazione del regime di democrazia popolare, per impedire che l'Ungheria si trasformasse in un focolaio di guerra, l'Unione Sovietica ancora una volta ha adempiuto al suo dovere verso la causa del socialismo e della pace.

I gravi errori che hanno facilitato il lavoro della controrivoluzione ungherese — e dei suoi sostenitori imperialisti, errori che interessano tutto il movimento comunista mondiale, devono essere analizzati e corretti senza esitazione. Ma dall'analisi e dalla correzione di questi errori deve scaturire il rafforzamento e lo sviluppo della teoria del marxismo-leninismo e non la sua denigrazione. Il nostro partito, i comunisti, i lavoratori comunisti, la loro unità politica e ideologica, deve uscire più unito e solida che

mal il movimento operaio e comunista internazionale.

Noi comunisti spagnoli crediamo che il XX Congresso del P.C.U.S., che indica il cammino per la correzione di quegli errori, apra la strada a uno sviluppo nuovo delle forze del socialismo in tutto il mondo e al rafforzamento del sistema mondiale del socialismo, al cui centro si trova l'Unione Sovietica.

In Spagna, la dittatura del generale Franco attraverso una crisi profonda. Sotto l'apparente stagnazione politica stanno avvenendo importanti cambiamenti nei rapporti di forza; uno spostamento di importanti settori cattolici e conservatori, — che prima hanno sostenuto anche le posizioni democratiche, e una vera disintegrazione del movimento falangista.

Il Partito comunista spagnolo sta alla testa della rinascita nazionale e democratica. Nel giugno di questo anno il Partito comunista ha lanciato un appello per la riconciliazione nazionale degli spagnoli, per l'odiato e dei rancori provocati dalla guerra civile, per trovare una soluzione pacifica e democratica al problema politico spagnolo.

La posizione del nostro Partito ha incontrato un'eco favorevole nei più larghi settori nazionali. Si tratta di un importante contributo per il nuovo raggruppamento del movimento democratico e nazionale. Salutando il vostro VIII Congresso, siamo sicuri che esso aprirà la strada a nuovi progressi della democrazia e del socialismo nel vostro Paese, convinti che il movimento operaio e comunista internazionale, in piena ascesa e sviluppo, marcia verso nuovi trionfi.

Evviva l'VIII Congresso del Partito comunista italiano!

Evviva l'internazionalismo proletario!

L'UFFICIO POLITICO DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA SPAGNOLO

la delegazione milanese ha offerto dei doni ai compagni cecoslovacchi.

Il saluto di Pirvulescu

Subito dopo e la volta della delegazione rumena a portare al Congresso il saluto dei comunisti di Romania. E' il compagno Pirvulescu che pronuncia il saluto al microfono, radale di un momento gli applausi.

Il nostro Partito e la nostra classe operaia — dice l'oratore — seguono con particolare simpatia la lotta ferma e conseguente del Partito comunista italiano, il quale attraverso le tesi, la dichiarazione programmatica e la relazione presentata al Congresso del Partito comunista italiano, dimostra di ispirarsi agli interessi e alle aspirazioni profonde delle classi lavoratrici.

Il Partito comunista italiano ha elaborato un programma che corrisponde alle aspirazioni del popolo italiano e che dovrà assicurare la mobilitazione delle forze unite della classe operaia nella sua lotta per il rinnovamento democratico e socialista d'Italia. Il movimento operaio internazionale segue con vivo interesse la attività del vostro Partito. Il Partito comunista italiano, che si ispira nella sua attività pratica al pensiero di Lenin, è un grande tempo nella grande lotta per il progresso, la pace ed il socialismo.

Nell'esprimere i sentimenti e le aspirazioni del popolo rumeno, il governo della Repubblica Popolare Romana e il Partito Operaio Romano ritengono che corrisponde all'interesse della nostra patria che del popolo italiano, rinsaldare la loro tradizionale amicizia, assicurare fecondi rapporti economici e culturali tra i nostri Paesi.

Anche alla delegazione rumena vengono offerti doni da parte della delegazione di Bologna.

Il primo oratore della seduta del pomeriggio è il compagno Vergani di Padova. La parola d'ordine del «rinnovamento del partito» — egli dichiara — scaturisce non da una massa di errori che debbono essere corretti, ma bensì da un cambiamento della situazione generale che richiede quindi nuove posizioni e nuovi metodi. E' quindi giusto esaminare criticamente quanto abbiamo fatto in questi anni di lavoro e di lotte, ma sarebbe invece assurdo che ci mettessimo a demolire tutta la nostra opera per un malinteso desiderio di rinnovamento. I lavoratori che noi dobbiamo ascoltare e di cui dobbiamo interpretare i desideri e dicono di condurre le mondine o i braccianti della nostra Lomellina — ci: si rende conto



I compagni della delegazione marchigiana seguono i lavori dell'VIII Congresso del Partito

striali e commercianti che i comunisti non vogliono obbligare a socializzare le loro piccole aziende, ma vogliono liberarli dal predominio soffocante del monopolio finanziario, terriero e industriale, e vogliono così un loro contributo alla società socialista.

La seconda parte del intervento di Di Vittorio è dedicata al processo di unificazione sindacale, processo che è sorto dal basso e che i comunisti devono — innanzi avanti col massimo impegno. L'esigenza dell'unificazione sorge, da un lato, dalle disastrose conseguenze della scissione sul tenore di vita dei lavoratori e, dall'altro lato, dai compiti nuovi e più complessi posti ai sindacati dal progresso tecnico e dalle nuove forme di organizzazione aziendale. Tutto ciò impone una rivalutazione del sindacato in quanto tale e un suo decisivo rafforzamento. Solo un sindacato che rappresenti veramente tutti i lavoratori può strappare una più giusta ripartizione del reddito nazionale, avviare a soluzione il problema della disoccupazione, eliminare il fondamentale squilibrio tra l'aumento del rendimento del lavoro e il livello dei salari, contrastare la tendenza all'impossibilità relativa e assoluta. L'esigenza dell'unificazione sorge anche dalla più stretta unità realizzata dal fronte padronale con la costituzione della Confindesca.

Per tutto l'umanità amantissima della pace, le idee e gli sforzi del nostro Partito Comunista dell'Unione Sovietica sulla pace, sulla coesistenza pacifica di paesi a sistemi sociali diversi, sulla possibilità di evitare le guerre nel periodo attuale e sulle diverse forme di passaggio dei vari paesi al socialismo, sono un incitamento e motivo di grandi speranze. Queste idee leniniste corrispondono alle aspirazioni di centinaia di milioni di uomini di tutti i paesi del mondo.

Gli imperialisti e gli avversari della pace e del socialismo, quando si dischiusero nuove possibilità per il consolidamento e lo sviluppo delle forze socialiste nel mondo, hanno cercato di infangare i nostri grandi ideali, di intaccare l'unità dei partiti comunisti, di soeazzare la fraterna solidarietà dei comunisti, di seminare tra di essi il seme della discordia. I circoli imperialisti evidentemente ritengono che sia giunto il momento proprio per aggredire il campo socialista, come ci hanno dimostrato gli avvenimenti ungheresi. L'aggressione all'Egitto ed il colpo controrivoluzionario in Ungheria rappresentano un solo attacco contro la pace mondiale e contro la libertà dei popoli.

Col passare del tempo si può ancora più chiaramente constatare quanto grave è stato il pericolo che minacciava la democrazia popolare ungherese e, con essa, tutto il movimento operaio internazionale. Era che ha approfittato degli errori avvenuti in Ungheria. In Ungheria si è trattato di un attacco su scala internazionale del capitalismo contro il socialismo. Era possibile permettere che in Ungheria la reazione internazionalista distruggesse il socialismo? Era possibile permettere che l'Ungheria si trasformasse in base del capitalismo, in un pericoloso focolaio di guerra nell'Europa centrale?

Il nostro partito giudica gli avvenimenti d'Ungheria dal punto di vista della lotta che si sta svolgendo nel mondo e che è una lotta di classe; perciò unito a tutto il movimento il nostro partito ha appoggiato decisamente tutte le misure volte a frustrare il complotto controrivoluzionario. Nell'aiuto militare che l'Unione Sovietica ha dato alla classe operaia ungherese, abbiamo scorto una coerente applicazione dell'internazionalismo proletario in una situazione in cui la reazione ungherese, col diretto aiuto delle forze reazionarie mondiali, mirava a sconfiggere la vittoriosa classe operaia di uno stato socialista. Col suo aiuto l'Unione Sovietica ha salvato la causa del socialismo in Ungheria. Il nostro popolo si è schierato in questi giorni a fianco di quelle forze che in Ungheria difendevano il socialismo e la pace in tutto il mondo.

BIANCO

(Matera)

Spentisi gli applausi che salutano la delegazione rumena, la presidenza dà la parola al compagno Michele Bianco, di Matera, il quale tratta esclusivamente dei problemi della terra. Egli rileva che il bilancio delle lotte del partito in questo settore sono altamente positive: nella sola provincia di Matera i braccianti ed i contadini poveri sono riusciti a strappare in breve tempo ben 45.000 ettari di terra ai proprietari fondiari; con la loro lotta i contadini sono riusciti a conquistare la legge per il risanamento dei «sassi» di Matera e già sono sorti alcuni quartieri; e alcuni villaggi nelle campagne. Con la loro lotta i contadini di Matera sono riusciti a conquistare alle sinistre l'amministrazione della provincia nelle ultime elezioni, a consolidare il blocco dei voti comunisti sul 33 per cento, che unito a quello socialista dà un 66 per cento. Questi risultati sono stati ottenuti; perché, nonostante alcuni inevitabili errori, la linea politica seguita dal partito comunista è stata giusta.

Da ciò noi pensiamo che sia possibile avviare il pac-

La lotta contro i residui del passato filo conduttore della nostra politica

come tanti fatti che hanno angosciato noi tutti, siano stati compresi e interpretati dai lavoratori nel loro giusto valore e siano stati caso mai un incentivo a stringere le file attorno al nostro partito.

Andando nelle campagne della Lomellina, scopriremo per molti altri cose molto meno confortanti: la produzione agricola, quella dei piccoli industriali e degli artigiani di questa zona, è in crisi. Il contadino fugge dalla collina. Gli agrari cacciano i braccianti e le mondine dalla risaia. Abbiamo condotto nell'anno scorso uno sciopero duro che si è chiuso con una notevole vittoria politica, ma ha lasciato insolite le questioni sindacali. La responsabilità del governo è grave di fronte all'ostinazione degli agrari che rifiutano di riprendere le trattative. E gli agrari ne approfittano per pagare cento lire al giorno in meno — in assenza di nuovi patti — i lavoratori, per non versare l'importo delle assicurazioni sociali: è così via.

Natoli — è quella del carattere democratico della via italiana al socialismo. Straordinariamente originale è l'affermazione della possibilità di pervenire al socialismo con l'applicazione di una Costituzione che è nata sì da un profondo rivolgimento politico, ma che è pur sempre la Costituzione di uno stato borghese. Approfondiamo la analisi di questa affermazione sulla base della realtà situazione e della lotta di classe che noi abbiamo condotto conseguentemente in questi anni: ne vedremo allora il carattere conseguente e rivoluzionario ed eviteremo il pericolo di cadere, per eccesso di entusiasmo, nel riformismo, o, per eccesso di prudenza, nel settarismo che nasce dal feticismo dei principi. In tal modo la nostra azione continuerà ad essere rivoluzionaria ed eviterà il rischio di adattarsi a quelle strutture attuali, appiattendosi nel riformismo.

AMENDOLA

Ha ora la parola il compagno Giorgio Amendola, accolto dagli applausi dell'assemblea. In questi tre giorni di dibattito — egli osserva — è stata affermata largamente l'esigenza del rinnovamento del partito. Su questo punto pare che si sia tutto d'accordo. Occorre però vedere che cosa si vuol fare in concreto per realizzare questo rinnovamento. Amendola indica tre punti fondamentali per condurre innanzi un effettivo rinnovamento del partito:

Primo: la conquista di una reale unità politica fondata sulla comprensione di una linea unitaria e democratica.

Secondo: la indispensabile correzione dei metodi di organizzazione e di lavoro del partito per rendere efficace la sua azione.

Terzo: la promozione di un vasto numero di dirigenti formati nelle lotte di questo decennio, capaci di portare avanti questo rinnovamento.

Se esaminiamo l'andamento del dibattito in corso, questa unità politica viene rilevata, anche se la critica non fu condotta a fondo. Questo Congresso costituisce ora la conclusione di quel lungo dibattito e dello sforzo fatto concretamente per innovare i metodi di lavoro del partito. Amendola fa un bilancio dei concreti risultati del respingere giustamen-

te l'introduzione di elementi di contrabbando già segnalati nel rapporto di Togliatti, dobbiamo chiederci se l'accordo che ne risulta sulla nuova linea è reale o serve solo a nascondere delle divergenze. Esiste cioè, veramente, il fronte di lotta contro quel settarismo dogmatico che nessuna ha sostenuto, oviamente, come se fosse ormai solo un fantasma del passato, ma su cui non si è sentita neppure una voce autoritativa? Di tutti, nella pratica, queste posizioni settarie esistono, e contro di esse non si combatte con le frasi o con le chiacchiere, ma con l'azione sulla base della giusta linea del partito.

Al di fuori delle accademie, è quindi necessario vedere in concreto che cosa intendiamo fare per portare avanti la nostra opera di rinnovamento che deve condurci al successo politico: un partito che vuol rinnovare la società deve infatti rinnovare se stesso per essere sempre pronto ai nuovi compiti.

Questa esigenza non è nuova, essa non discende soltanto dall'esame critico provocato dal XX Congresso (anche se questo lo ha dato nuovo slancio) ma bensì — come la via italiana al socialismo — costituisce il filo ininterrotto della nostra azione. Se abbiamo accettato senza esitazioni le indicazioni del XX Congresso è perché già ci muovevamo in quella direzione.

Se noi risaliamo all'epoca della vittoria del 7 giugno, troviamo facilmente le premesse della situazione del Paese e dell'attuale dibattito nel Partito. Fu una grande vittoria. Per trarre da essa tutti i suoi frutti, dovevamo esplicitare una politica larga e popolare. I Comitati centrali tenuti dopo il 7 giugno diedero questa giusta indicazione. Il partito non mostrò di respingere, ma piuttosto rimase impacciato e inerte, rivelando così una incapacità a sviluppare una iniziativa unitaria. Il padronato passò all'offensiva e ci inflisse dei duri colpi.

In seguito, nella IV Conferenza, all'inizio del '55, questa insufficienza venne rilevata, anche se la critica non fu condotta a fondo. Questo Congresso costituisce ora la conclusione di quel lungo dibattito e dello sforzo fatto concretamente per innovare i metodi di lavoro del partito. Amendola fa un bilancio dei concreti risultati che già si sono raggiunti in

questa direzione: la riduzione del potere degli organi esecutivi; l'avvicinamento degli organismi dirigenti alla base del partito, la riorganizzazione della funzione politica delle cellule e delle sezioni, la piena esplicitazione del metodo di direzione fondato sul metodo del centralismo democratico, la restituzione al tesserauto del suo carattere politico, il rinnovamento dei quadri, ecc. Il nostro Congresso, per il modo come è stato organizzato, e già una prova del rinnovamento e del rafforzamento già in atto. Naturalmente quest'opera ha incontrato resistenze; ma queste non si vincono aprendo il partito al contrabbando revisionista, ma convincendo i compagni della necessità di perseguire una giusta politica, promuovendo nuove iniziative, perché e attraverso il lavoro che si conquista tutto il Partito a questa politica. Una tale azione va condotta con la fiducia necessaria nella capacità del partito, nella solidità dei legami da esso stabiliti con le grandi masse lavoratrici, nella capacità da esse dimostrata di comprendere i processi reali.

Questa fiducia nel Partito deve guidare la nostra azione rinnovatrice, per assicurare senza faccecezioni l'unità e la continuità del partito. A coloro che ci accusano di un centroismo, di spirito di compromesso, opponiamo l'esigenza di questa unità che deve essere conquistata con un lavoro paziente e deve portare l'unità del partito all'affermazione di questa politica.

Tutto ciò richiede un'opera di direzione che sia politicamente ferma, ma paziente, democratica, che non imponga al Partito una linea politica che non sarebbe compresa; che non metta da parte i compagni che tutto hanno dato al partito, ma li sappia utilizzare per nuovi compiti. Occorre utilizzare tutte le forze in un'unità che ha il suo centro nel pensiero e nell'azione di Palmiro Togliatti. Noi siamo un partito rivoluzionario di combattimento, in cui la discussione illumina il lavoro e l'azione, che sa raccogliere le rivendicazioni quotidiane delle masse alle lotte per le grandi trasformazioni sociali.

Amendola polemizza a questo punto con coloro che, dentro e fuori il partito, propongono la formula del partito unico. Noi affermiamo

che nelle condizioni presenti questa formula non solo non è attuale, ma sembra nascondere il tentativo di liquidare il partito rivoluzionario della classe operaia.

Per condurre avanti le trasformazioni della società italiana — dice Amendola — ci vuole un partito autonomo che sappia condurre una lotta conseguente senza deviazioni socialdemocratiche. Per combattere il riformismo e il massimalismo infantile ci vuole un partito forte, agguerrito e rinnovato, nazionale e insieme internazionale.

Il saluto di Staikov

Dopo lo intervento di Amendola, il comp. Roveda che presiede chiama alla tribuna fra i calorosi applausi del congresso i compagni in piedi il compagno Staikov della delegazione bulgara.

Espressi al Congresso i fervidi auguri del Partito comunista bulgaro, Staikov così proseguì: il vostro Congresso ha luogo in un momento in cui sono scatenate le forze della reazione e della guerra; la brutale aggressione imperialistica in Egitto, il tentativo delle forze controrivoluzionarie di instaurare in Ungheria un regime fascista borghese, gli attacchi terroristici contro i partiti comunisti ed operai; la vergognosa e menzognera campagna contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti sono gli anelli di un piano agguerrito e immediato della reazione internazionale contro le forze della pace, della democrazia e del socialismo. A questo piano criminoso si è opposta però la lotta decisa dei popoli amanti della pace e l'incrollabile unità politica ed ideologica del movimento comunista mondiale.

L'esperienza storica ha insegnato a noi comunisti che contro l'inferno della reazione internazionale dobbiamo levare sempre più alta la bandiera dell'internazionalismo proletario.



Il settore del grande salone all'EUR riservato ai delegati delle Federazioni campane

no. Vani perciò resteranno i tentativi degli aggressori imperialisti di spezzare la nostra arma più potente.

Noi siamo profondamente convinti che le decisioni che prenderà il vostro VIII Congresso avranno un immenso significato per le lotte dei lavoratori italiani e daranno un contributo nuovo alla lotta dei popoli per il rafforzamento della grande causa della pace e della collaborazione fra i popoli.

Il popolo bulgaro, che ha dedicato tutte le forze alla costruzione della sua nuova vita socialista, è profondamente interessato al mantenimento della pace. In questi ultimi 12 anni di vita libera, i lavoratori del nostro Paese, sotto la guida del Partito comunista bulgaro, hanno cambiato fondamentalmente il volto della loro patria. Il nostro Paese non è più la vecchia Bulgaria borghese, alla mercé degli Stati imperialistici e da loro rapinata e devastata.

Grazie agli sforzi eroici del nostro popolo, all'apoggio fraterno dell'Unione Sovietica e all'aiuto reciproco dell'intero campo socialista, la Bulgaria si è trasformata in un nuovo paese sovrano con una economia socialista e una cultura in pieno sviluppo. Stiamo costruendo una

moderna industria socialista. Circa l'80 per cento dei nostri contadini sono entrati a far parte delle cooperative agricole e la coltura rurale si sviluppa con successo sulla via del socialismo. L'adesione dei contadini è avvenuta su base volontaria e in pieno accordo con i contadini stessi. Il livello di vita dei lavoratori aumenta costantemente: oggi l'intera popolazione ha già la sede della assistenza sanitaria gratuita, l'educazione scolastica è gratuita e gran parte degli studenti universitari sono stipendiati dallo Stato. Anche negli ultimi mesi sono state decise misure per un ulteriore miglioramento del tenore di vita: i prezzi dei pasti delle mense aziendali sono diminuiti del 50 per cento; lo Stato ha aumentato in misura notevolissima gli assegni familiari per i figli.

Tutte le pensioni e gli stipendi più bassi sono stati considerevolmente aumentati e sono state istituite le pensioni per i contadini, uomini e donne.

Il nostro partito deve i suoi grandi successi al fatto di essere rimasto fedele agli insegnamenti di Giorgio Dimitroff, alla sua politica ispirata alle grandi e trionfanti idee del marxismo-leninismo, alla espe-

rienza mondiale del movimento comunista ed operaio ed innanzitutto alla esperienza universale del glorioso Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Vi auguriamo, cari compagni — conclude Staikov — nuovi successi nella vostra difficile lotta per la pace e per il progresso sociale del popolo italiano.

Il Congresso di nuovo applaude a lungo il delegato bulgaro, mentre sul palco della presidenza alcuni compagni della delegazione napoletana gli offrono un dono. Roveda legge ora altri numerosi telegrammi di sezioni e cellule di ogni parte d'Italia che annunciano successi nel tesserauto e nel reclutamento e una della federazione di Modena che annuncia il versamento dell'importo per 80 abbonamenti annui all'Unità.

ROMAGNOLI

(Segret. Federbraccianti)

La parola viene data quindi al compagno Luciano Romagnoli, segretario della Federbraccianti. Egli rileva innanzitutto che nelle discussioni congressuali si è affrontato il problema della riforma agraria contrapponendo due tesi: la necessità di stabilire un limite permanente e generale alla proprietà della terra e alla parola d'ordine della terra

a chi la lavora. In realtà, nella dichiarazione programmatica e nelle test conclusioni queste due tesi sono strettamente collegate fra loro.

Il principio costituzionale del limite della proprietà terriera soddisfa, infatti, la esigenza di una riforma agraria generale e profonda, che liquidi la grande proprietà e conceda la terra a grandi masse di contadini, mentre allo stesso tempo, tiene conto della necessaria discriminazione fra grandi e piccoli e medi proprietari, anche non coltivatori, che è essenziale per la creazione di vaste alleanze nelle campagne e della neutralizzazione di determinati gruppi sociali. D'altra parte, nell'altro principio del diritto di tutti i cittadini di accedere alla proprietà, troviamo le basi costituzionali per il passaggio anche della media proprietà non coltivatrice ai contadini che lavorano la terra, con forme che non danneggino i medi proprietari ma che possano essere loro di vantaggio, grazie alla gradualità del riscatto della terra, all'indennizzo e ai contributi statali.

Tuttavia, prosegue Romagnoli, molti compagni che sostengono la parola d'ordine della terra a chi la lavora, ritengono che, così facendo, si unisce il fronte di tutti i contadini dipendenti (salariati, braccianti, partecipanti, mezzadri), poiché con la sola limitazione del diritto di proprietà dovrebbero, in due tronconi, da una parte quelli che lavorano sulle terre eccedenti quel limite e tutti interessati alla lotta per la riforma e dall'altra quelli che, lavorando su medie o piccole proprietà, non giungerebbero al possesso della terra. Romagnoli ritiene che impostando le cose in questo modo, non si raggiungerebbe alcuna unità reale; perché masse cospicue di braccianti, specie nella Valle Padana e nelle Puglie, sarebbero portati a contrapporsi con i ceti dei coltivatori agiati e dei mezzadri e anche dei medi, ritardando una esperienza passata che non ci diede la riforma agraria, ma il fascismo.

Le cose vanno dunque poste in termini diversi, partendo dal presupposto che appena usciamo dalle zone di latifondo tipico ci si trova di fronte a una estrema varietà di situazioni e di rapporti, per cui estremamente differenziate debbono essere, da zona a zona, le forme che si propongono per attuare l'accesso dei contadini alle terre della piccola e media proprietà non coltivatrice. Qui il compagno Grieco aveva compiuto studi molto avanzati, che troppo presto sono stati dimenticati da qualcuno.

È se è stato questo errore, se è questo errore che reggerà l'errore che consisteva nel vedere una « doppia faccia », fondata e contrattuale, della lotta per la terra, non bisogna cadere nell'errore opposto di negare o trascurare il valore decisivo di tutte le lotte contrattuali, cioè della riforma dei contratti agrari.

Le stesse nostre tesi congressuali, del resto indicano alcune di queste forme diverse, secondo i contratti vigenti, siano salariati, fissi, piccoli mezzadri, sia colonia o piccolo affitto. Dobbiamo infatti sostenere una trasformazione contrattuale che consenta l'accesso graduale dei contadini lavoratori alla proprietà: non solo dunque battendo, per la stabilità sul fondo (giusta causa) e sulla condizione, ma anche per l'obbligo delle migliorie, considerate come quote di riscatto per la acquisizione graduale della terra da parte del lavoratore.

Dopo avere indicato una serie di questi « bonifici », trasformazione fondiaria e agraria) che possono essere visti nello stesso modo, Romagnoli conclude sostenendo la necessità di un insieme di iniziative legislative, attraverso le quali si articoli la lotta per la conquista del-

COLLOQUIO COL CAPO DELLA DELEGAZIONE CINESE ALL'VIII CONGRESSO DEL P.C.I.

La straordinaria vita di Peng Cen da contadino povero a sindaco di Pechino

Le prime esperienze politiche nello Sciensi - Arrestato nel 1929 a Tientsin e detenuto fino al 1935, organizzò in carcere gli scioperi della fame e le lotte dei prigionieri - Vicedirettore, sotto la direzione di Mao Tse-dun, della scuola di partito di Yenan

Peng Cen ha fatto il contadino fino a 18 anni, ha lavorato nei campi a coltivare grano e cotone nello Sciensi, il duro atipiano color ocra che si increspa e si spacca in profondi crepacci lungo il medio corso del fiume Giallo, e dove i villaggi sono spesso alveari di grotte scavate nel tufo. Dice che è stata la fatica dei campi a farlo così ben piantato e solido, a dargli la buona salute che, a 54 anni, sprizza dalla sua faccia di grosso ragazzo tranquillo e sapace. E certamente viene dalla origine contadina il fondo del suo carattere, quella costanza attenta nel lavoro per cui lo vediamo, dal principio alla fine di tutte le sedute del congresso dell'EUR, tenere la testa china verso l'interprete annotando un foglio dopo l'altro negli ideogrammi della sua lingua, e quel candore sociale con cui una sua serietà riflessiva si illumina d'improvviso al sorriso, quella cortesia d'antico stampo con cui ha risposto inchinandosi all'applauso tributatogli dal congresso dopo il suo saluto.



Peng Cen, sindaco di Pechino, insieme a Nehru durante la sua visita in Cina nel 1951

Lo avevo visto moltissime volte a Pechino, da vicino e da lontano, nei ricevimenti che, come sindaco della capitale, egli è solito offrire agli stranieri di riguardo, e la bella stagione, nel parco municipale del Giuancian, tutto variegato di luci multicolori sugli alberi, con le musiche che suonano e la gente che balla, gli acrobati che intrecciano le loro incredibili capriole in un piazzale, e in un altro gli attori dell'opera classica che gorgheggiano muovendo ritmicamente le fluenti barbe e le penne di fattiano sui copricapi scintillanti, o per la festa del Primo Maggio, quando è lui, ancora nella sua qualità di sindaco, a leggere dal terrazzo della Tien An Men il messaggio che apre la sfilata. Ma non è per questo che la sua persona e le sue parole mi riescono così famigliari, ora che lo compango in macchina verso Genzano, a ve-

dere l'Istituto di Studi Comunisti della Fratocchie, lungo l'Appia antica, attraverso la tenera maestà invernale del paesaggio romano con i suoi ruderi. Peng Cen mi appare famigliare perché la rivoluzione e il partito che lo hanno fatto quel che è escono dallo stesso ceppo della nostra lotta qui in Italia, le cose che egli dice esprimono nelle condizioni del suo popolo gli stessi principi e gli stessi ideali per cui il nostro partito, la forza migliore del popolo italiano. Perciò non

è nulla di strano, nulla di distante, nell'ascoltare la sua voce cinese che parla della Cina mentre passiamo accanto alla Tomba di Cecilia Metella ed ai nobili archi del l'Acquedotto Alessandrino.

Anche lui, come l'altro giorno la Fürstera, esita da principio a discorrere della propria vita, non volendo far prendere alcun indebitato spicco sullo sfondo del movimento di cui essa è parte. Solo quando è sicuro che di essa mi interesse appunto per quello che la sua perso-

na rappresenta nel nostro congresso, racconta brevemente come diventò membro del Lega giovanile del partito nel 1923, a Taiyuan, il capoluogo dello Sciensi, dove era andato a scuola dal villaggio. Lavorò nei sindacati, si qualificò come quadro nella attività clandestina, nel 1929 fu arrestato a Tientsin dalla polizia del Kuomindan, e rimase in prigione fino al 1935. A proposito di quegli anni in carcere ricorda gli scioperi della fame di cui fu l'organizzatore, la forma di lotta con-

tra i detenuti politici riuscirono a far cambiare per tre volte il capo della prigione: « Anche in quelle circostanze — dice sorridendo — il metodo era di sfruttare le rivalità e le contraddizioni che esistono tra i nostri aguzzini ».

Il 7 congresso del partito, nel 1945, lo elesse membro del Comitato centrale, ed il Comitato centrale lo elesse membro dell'Ufficio politico Sconfitti il Giappone e liberata la Manciuria, fu nominato segretario del partito per quella importante regione industriale, e commis-

ionario politico dell'armata comandata da Lin Biao, che ebbe un peso determinante per ricacciare verso sud gli eserciti di Cian Kai-shek. Con la liberazione di Pechino, nel 1949, diventò segretario del partito nella capitale e poi sindaco.

Ma il periodo su cui più si sofferma è quello in cui, a Yenan, dopo il governo rivoluzionario ebbe per più di un decennio la sua capitale provvisoria, fu vicedirettore della scuola di partito, sotto la direzione di Mao Tse-dun. Erano gli anni subito dopo il 1940, quando all'interno del partito venne condotta una intensa campagna ideologica per combattere il dogmatismo ed il settarismo, ed attraverso la scuola di Yenan passarono 5000 quadri, a cominciare da quelli più responsabili. Si trattò di un lavoro decisivo per consolidare l'unità del partito su basi marxiste-leniniste ed in stretta aderenza alla realtà nazionale cinese, per affermare nel partito e nella sua azione verso l'esterno la politica che lo avrebbe portato alla vittoria.

Pechino, come si sa, fu liberata pacificamente, attraverso negoziati di resa con il generale Fu Tso-yi che comandava le forze del Kuomindan accerchiate nella capitale. Peng Cen sottolinea come il dogmatismo ed il settarismo non avrebbero potuto fiorire in Cina, se non avesse avuto lo stelo della Rivoluzione d'Ottobre. Gli domando se, in quella espressione, abbia rindovuto qualche vecchio proterbo della sua patria. Mi dice di no, che la frase gli è venuta in mente il giorno del momento di rinanziare i comunisti sovietici. Osservo che è una espressione nuova, bella e molto poetica per riassumere il senso dell'internazionalismo proletario e della funzione della Unione Sovietica. Non sembra essere completamente d'accordo, riflette un attimo, e porrebbe che è qualcosa di più che una espressione bella e poetica, che è un fatto.

FRANCO CALAMANDREI

